

Il racconto

ROBERT FISK

IL CAIRO



Il 28 gennaio i poliziotti hanno sparato alla schiena alla sedicenne Mariam. I colpi sono partiti dal tetto della stazione di polizia di Saida Zeinab nei quartieri vecchi del centro della capitale nel momento culminante del tentativo del governo di soffocare la rivoluzione con la forza. È stata l'ennesima dimostrazione del disprezzo delle forze di Mubarak per i poveri giovani senz'atletto dell'Egitto.

Mariam era andata davanti alla stazione di polizia con un altro centinaio di mendicanti per chiedere il rilascio del sedicenne Ismail Yassin che era già stato trascinato all'interno. Alcuni dei ragazzini avevano appena nove anni. Forse per questo uno dei poliziotti appostati sul tetto ha prima sparato dei colpi di avvertimento in aria.

Poi ha colpito Mariam. Mariam stava facendo delle foto degli agenti con il cellulare, ma è caduta a terra colpita alla schiena da un proiettile. Gli altri l'hanno portata al vicino ospedale Mounira – dove sembra le sia stato rifiutato il ricovero – e poi all'ospedale Ahmed Maher, dove le hanno estratto il proiettile. Ismail è stato rilasciato e si è diretto a piazza Tahrir dove i dimostranti venivano caricati dalle forze dell'ordine che sparavano ad altezza d'uomo. Mentre percorreva via Khairat in un clima di disordine e violenza, alcuni uomini gli hanno sparato alla testa uccidendolo.

I 50.000 ragazzi di strada del Cairo erano un po' dappertutto. Rappresentavano l'eredità vergognosa e nascosta di Mubarak. Erano una moltitudine di poveri e derelitti, di inermi e orfani, di emarginati e sniffatori di colla. Molti erano tossici, alcuni avevano appena cinque anni. Le bambine venivano arrestate spesso e, stando a quanto riferiscono i bambini e le organizzazioni umanitarie – venivano violentate dai poliziotti. Secondo le statistiche ufficiali del governo solo 5.000 sono i giovani medicanti nelle strade della capitale egiziana, un dato che a quanto riferiscono le Ong locali e occidentali altro non è che una delle tante fantasiose menzogne di Mubarak per coprire uno scandalo di dimensioni dieci volte maggiore. I bambini intervistati hanno anche rivelato che i sostenitori di Mubarak portavano i bambini sul limitare di piazza Tharir e gli facevano lanciare pietre contro i dimostranti e che convince-



Un bambino dentro un veicolo bruciato in piazza Tahrir

L'inferno dei 50mila ragazzini di strada «arruolati» da Mubarak

Sostenitori del regime hanno usato anche i bambini per tirare sassi contro i manifestanti di piazza Tahrir. Goma: mi dicevano, devi stare con il presidente»

vano questi poveri derelitti a prendere parte alle manifestazioni filo-Mubarak. Moltitudini di bambini si sono fatti largo fin nel cuore di piazza Tahrir quando si sono accorti che i dimostranti erano gentili con loro e distribuivano ai piccoli e ai ragazzi cibo, sigarette e denaro.

Una organizzazione umanitaria egiziana riferisce che alle manifestazioni e alle contro-manifestazioni delle ultime tre settimane hanno preso parte 12.000 ragazzi di strada.

«Gli hanno detto che era loro dovere – che era un gesto patriottico – scagliare pietre contro i dimostranti, compiere atti violenti», dice una dot-

toressa egiziana del quartiere Said Zeinab. Secondo la stessa donna, molti bambini sono stati colpiti dai proiettili di gomma della polizia quando sono passati dalla parte di quelli che manifestavano per la democrazia. Solo in questo quartiere, almeno 12 bambini sono stati ospedalizzati per le ferite causate dalle armi della polizia. Ahmed – dice di non sapere con certezza se ha 18 o 19 anni, ma è probabilmente molto più giovane – era presente quando hanno sparato a Mariam.

«È stato poco prima della preghiera del venerdì; abbiamo sentito la polizia che picchiava la gente in strada», dice. «Sono uscito e ho visto molta

gente che lanciava pietre e così anche io ho cominciato a prendere a sassate la polizia». «Tutti tiravano pietre... la mia famiglia.. tutti; perché tutti odiavano la polizia». «Mariam stava facendo delle foto con il cellulare e la polizia stava sul tetto. Volgeva le spalle alla stazione di polizia, ma quelli le hanno sparato lo stesso. L'hanno portata all'ospedale. Quando è tornata era bendata, ma ci ha detto che la ferita le faceva ancora male e pensava che in ospedale le avessero rubato un rene. Nei giorni seguenti l'ho incontrata dalle parti di Abu Riche. Ora non so dove possa essere».

Le organizzazioni umanitarie che